



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MILANO

W P



WP | SPS 02/2013

Working paper del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche
Department of Social and Political Sciences Working Paper

ANGELA BISCALDI

Le responsabilità genitoriali: un confronto tra famiglie italiane e migranti

draft, please do not cite without consulting the authors for the most recent version



Le responsabilità genitoriali: un confronto tra famiglie italiane e migranti

di Angela Biscaldi

[DRAFT, PLEASE DO NOT CITE]

Il tema delle famiglie migranti o transnazionali è un tema vasto e complesso esplorato oramai, anche per quanto riguarda la situazione italiana, da diverse angolazioni. La letteratura offre numerosi ambiti di analisi: ricerche sul vissuto della gravidanza e della maternità nelle donne migranti (Balsamo 1997; Chinosi 2002; Cattaneo, Dal Verme 2005), analisi dei differenti percorsi migratori familiari (Balsamo 2003; Gozzoli Regalia 2005), ricerche sulla presenza dei bambini migranti in ambienti di educazione, socializzazione e cura (Favaro 1990; Camilletti Castelnuovo 1994; Demetrio Favaro 2000; Ongini 2011); studi specifici sugli adolescenti di seconda generazione - dalle pratiche di consumo, alla costruzione dell'identità, alla formazione del senso di appartenenza e della cittadinanza (Ambrosini Molina 2004; Valtolina Marazzi 2006; Besozzi Colombo Santagati 2009).

La ricerca qui presentata si colloca all'interno di un progetto di ricerca interuniversitario (che ha coinvolto le università di Milano, Padova, Torino e Urbino), co-finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, "La responsabilità nelle relazioni familiari: pratiche e norme, interpretazioni e rappresentazioni", finalizzato - a partire dalla constatazione della crescente multiformità dei modelli familiari - a rinvenire le rappresentazioni e le pratiche della responsabilità genitoriale nelle famiglie delle attuali società pluralistiche (Ronfani 2010)¹.

In quanto antropologa, il mio contributo specifico al gruppo di ricerca è stato quello di indagare il problema della "responsabilità genitoriale" nelle famiglie migranti. In particolare:

- esiste un modo specifico di intendere e praticare la responsabilità verso i figli nei genitori migranti?
- Quale la relazione tra la responsabilità genitoriale, i contesti di provenienza e i contesti di vita dei migranti? Quale la relazione con il progetto migratorio?
- Come interagiscono le diverse rappresentazioni e pratiche della responsabilità genitoriale con le istituzioni educative italiane? Con quali effetti sul processo di socializzazione e educazione dei bambini migranti?

Per rispondere a queste domande ho deciso di non limitare l'indagine alle sole famiglie migranti ma, una volta circoscritto il campo (le famiglie con figli nella fascia 0-6 anni residenti a Cremona), ho scelto di studiare la responsabilità genitoriale in tutte le famiglie, migranti e non migranti. Questa scelta metodologica ha limitato il rischio di reificazione delle etnie e di essenzializzazione dei tratti culturali e ha facilitato la disponibilità all'intervista e la fiducia delle famiglie migranti intervistate come le altre ("italiane") e non perché diverse dalle altre ("straniere"). La ricerca si è quindi configurata come una ricerca sulla responsabilità genitoriale nelle famiglie con figli nella fascia di età 0-6 anni residenti a Cremona. Il 30% circa delle famiglie indagate sono migranti. Il

¹ Il testo qui presentato è una versione di un capitolo del libro di prossima pubblicazione contenente gli esiti globali della ricerca.

Milano, 26 febbraio 2013

confronto continuo tra due realtà (essere famiglie migranti e non esserlo, o meglio, essere percepite e percepirsi come tali o non farlo) e l'osservazione delle dinamiche comunicative tra insegnanti e famiglie nel corso della ricerca (alle scuole è stato chiesto, infatti, di gestire il progetto in autonomia, comunicando alle famiglie la ricerca in corso e individuando famiglie disponibili per le interviste) si è rivelato decisamente interessante.²

Contesto e metodologia della ricerca

Il contesto della ricerca è Cremona, una ricca cittadina della pianura al confine tra Lombardia ed Emilia di 72.000 abitanti circa, di cui il 12% circa stranieri.

Popolazione residente a Cremona al 31 dicembre 2010

Popolazione totale residente a Cremona	72.147 di cui 34.013 maschi e 38.134 femmine
Stranieri residenti a Cremona	9.163 (12,7%) di cui 4559 maschi e 4604 femmine

(fonte: Annuario statistico Cremona 2011)

Valore della Piramide di età dei cittadini stranieri – Anno 2010

	maschi	femmine	totale	percentuale
< 1	100	88	188	2,1%
1-4	358	302	660	7,2%
5-9	331	277	608	6,6%
10-14	240	268	508	5,5%
15-19	253	226	479	5,2%
20-24	456	448	904	9,9%
25-29	536	572	1108	12,1%
30-34	609	603	1.212	13,2%
35-39	528	489	1.017	11,1%
40-44	436	444	880	9,6%
45-49	281	310	591	6,4%
50-54	201	243	444	4,8%
55-59	109	147	256	2,8%
60-64	42	59	101	1,1%
65-69	34	54	88	1,0%
70-74	23	41	64	0,7%
75-79	15	15	30	0,3%
80-84	5	12	17	0,2%
85-89	1	4	5	0,1%
90+	1	2	3	0,0%

(fonte: Annuario statistico Cremona 2011)

² Ringrazio Paola Ronfani per avermi inclusa nel suo gruppo di ricerca, permettendomi di lavorare in autonomia. Ringrazio, poi, l'assessore alle Politiche educative del comune di Cremona, Jane Alquati, per aver approvato e sostenuto la mia ricerca; la mediatrice culturale Rajidy Bahija e la pedagoga del comune Lina Stefanini per la collaborazione e la disponibilità dimostrata; la dott.ssa Ruffinelli Maria Luisa che mi ha permesso di partecipare come osservatrice al corso di aggiornamento da lei condotto per le scuole infanzia statali del IV circolo del comune di Cremona e che ha fornito un indispensabile supporto nell'analisi dei disegni dei bambini. Ringrazio infine tutti gli insegnanti, gli operatori e i genitori che hanno collaborato alla ricerca donando la loro preziosa testimonianza. In particolar modo le mamme che hanno saputo confidare con coraggio paure, difficoltà e solitudini.

Cittadini stranieri residenti per sesso e nazione di provenienza 2010

	Maschi	femmine	totale
Romania	1801	1878	3.679
Albania	724	628	1.352
Marocco	535	481	1016
Costa d'Avorio	188	193	381
Cina	165	149	314
Tunisia	163	145	308
Serbia	144	146	290
Ucraina	39	106	145
India	80	61	141
Nigeria	55	78	133
Giappone	47	41	88
Algeria	50	36	86
Egitto	63	18	81
Senegal	56	17	73

(fonte: Annuario statistico Cremona 2011)

Cremona è una città non certo sprovvista in fatto di questioni educative. Qui la tradizione vuole che Ferrante Aporti abbia fondato la prima scuola infanzia d'Italia e l'attenzione per i bambini e le iniziative ad essi dedicate sono sempre state ampie e di qualità. Qui l'assessore alle politiche educative ha accettato con entusiasmo la ricerca da me proposta - approvata dalla giunta comunale - e l'ha sostenuta, invitandomi anzi a coinvolgere non solo le scuole comunali ma anche le scuole statali e paritarie.

Alla ricerca hanno infatti aderito, nell'anno scolastico 2010/2011, pressoché la totalità delle scuole cittadine: nove scuole infanzia e quattro nidi comunali, cinque scuole infanzia statali, quattro scuole infanzia paritarie (due delle quali, Sacri Cuore e Maria Immacolata, con annesse sezioni di nido), per un totale di circa 2000 bambini, un quinto dei quali di famiglie migranti.

Struttura di nido e materne nel comune di Cremona 2010

	alunni	stranieri
Asili nido	270	105
Materne	1.735	306
Totale	2005	411

Struttura di nidi e scuola materne comunali che hanno partecipato alla ricerca

	Totale alunni	Alunni stranieri	Famiglie intervistate
Lancetti	69	24	0
Navaroli	69	22	4
S. Francesco	68	22	4
Sacchi	64	37	4
Martini	100	26	0
Castello	96	30	2
Agazzi	95	17	7
Martiri della libertà	95	33	5
Gallina	84	23	0
S. Giorgio	75	16	4
Aporti	73	2	3
Zucchi	73	19	5
Lacchini	68	34	0

Struttura delle scuole materne statali che hanno partecipato alla ricerca

	Totale alunni	Totale stranieri	Famiglie intervistate
Villetta	115	12	3
Mentana/Corte	113	19	9
S. Ambrogio	82	38	5
Boschetto	55	2	7
San Felice	46	8	4

Struttura dei nidi e scuole infanzia paritari che hanno partecipato alla ricerca

	Totale alunni	Totale stranieri	Famiglie intervistate
Sacro Cuore	150	5	4
Sant'Angelo	108	2	6
Maria Immacolata	60	-	6
S. Abbondio	45	-	4

La ricerca si è composta di tre fasi. Durante la prima sono state intervistate le 23 coordinatrici delle scuole che hanno aderito alla ricerca, più 8 educatrici (tre appartenenti a scuole comunali, una ad una scuola statale e quattro a scuole paritarie) che hanno offerto spontaneamente la loro testimonianza. Le coordinatrici sono state interrogate (con un'intervista in profondità di due ore) sul tema dei cambiamenti intercorsi negli ultimi venti, trenta anni nello spazio educativo, sul rapporto scuola famiglia e sul concetto di responsabilità genitoriale (Allegato 1). Oltre alle coordinatrici, sono stati intervistati sette testimoni privilegiati (un mediatore culturale, un pediatra, un avvocato, due assistenti sociali, due negozianti di giocattoli).

Ho poi chiesto alle scuole di informare le famiglie sulla ricerca in corso e di individuare famiglie (italiane e non) disponibili ad una intervista di circa un'ora, da effettuare a scuola in orario scolastico. La richiesta è stata la seguente: "fissatemi un appuntamento con tre o quattro famiglie (mamma, papà o mamma e papà) della vostra scuola che secondo voi sono interessanti per una riflessione sulla responsabilità genitoriale".

A partire da questa consegna, le scuole sono state libere di scegliere le famiglie secondo criteri loro propri che si sono rivelati molto eterogenei. Alcune hanno scelto i genitori rappresentanti di classe, altre hanno affisso un foglio sul quale le famiglie disponibili si sono segnalate, altre hanno scelto le famiglie con cui avevano un rapporto di maggiore confidenza, che rappresentavano maggiormente l'impostazione educativa della scuola o che avrebbero fatto fare loro "bella figura", altre ancora, sapendo che ero antropologa, hanno preferito le famiglie migranti.

Questo modo di procedere, all'apparenza caotico e non direttivo, mi ha permesso:

1. di assistere all'emersione spontanea delle famiglie individuate dalle scuole come rappresentative di uno stile particolare di genitorialità. Le famiglie non sono state chieste per l'intervista con alcune caratteristiche (ad esempio monogenitoriali piuttosto che migranti) *ma sono arrivate all'intervista* con caratteristiche ritenute significative dalle scuole stesse;
2. di valutare i criteri di selezione delle scuole. La libera scelta delle scuole è diventata così essa stessa oggetto di ricerca, mostrando alcune delle *categorie implicite che agiscono nel contesto educativo cremonese*. Ad esempio il fatto che le scuole comunali abbiano scelto quasi esclusivamente mamme mentre le scuole paritarie cattoliche abbiano mandato anche molte coppie, ci racconta una percezione diversa da parte delle scuole degli attori sociali "coinvolti" nell'esercizio della responsabilità genitoriale (per le scuole paritarie cattoliche la responsabilità genitoriale è una questione di coppia e non del singolo genitore). Ma ci

fornisce forse anche delle indicazioni sulle capacità – anche in termini di autorevolezza - della scuola di coinvolgere entrambe i genitori in una iniziativa che ha richiesto tempo e impegno delle famiglie. Il fatto ad esempio che tra le famiglie migranti siano ampiamente rappresentate le famiglie rumene, ma non ci siano famiglie marocchine (nonostante la comunità marocchina sia una delle più presenti in città) ci racconta indirettamente una difficoltà nella relazione con questa comunità e invece una certa sintonia di vedute educative con le famiglie rumene.

Dalle scuole sono arrivate 86 famiglie che sono state sottoposte a un'intervista in profondità (un'ora circa); tra queste, 21 famiglie migranti e 5 coppie miste. Ho poi effettuato cinque interviste con l'aiuto della mediatrice araba a famiglie (tre marocchine e due tunisine) che non parlano italiano e i cui figli, anche se nella fascia 0-6 anni, non frequentano nidi e scuole infanzia e cinque interviste a famiglie migranti (tre cinesi e due marocchine) contattate personalmente. Alle famiglie ho chiesto di raccontare il progetto genitoriale (e, ove presente, migratorio), le pratiche educative quotidiane, il rapporto con la scuola frequentata dai figli (o le motivazioni della mancata frequenza) e di riflettere sul concetto di responsabilità genitoriale (vedi Allegato 1 e Allegato 3)

Le scuole infanzia sono poi state impegnate in una terza fase: i bambini “grandi” (di 5/6 anni) hanno disegnato tre situazioni della loro vita quotidiana, utili per permetterci di osservare come i bambini percepiscono e rappresentano la responsabilità dei genitori. I disegni riguardano l'esercizio dell'autorità (“disegna chi ti sgrida quando sei in casa e fai qualcosa che non va”), la dimensione della cura (“disegna chi gioca con te quando sei a casa”) e la gestione della relazione con il mondo esterno non scolastico (“disegna chi ti accompagna dal pediatra quando sei ammalato”). Dei 417 bambini coinvolti nella realizzazione dei disegni, 84 sono migranti e 18 provengono da famiglie miste. Ai disegni, consegnati in forma anonima, le insegnanti hanno associato i commenti del bambino al disegno e alcuni dati richiesti: sesso, nazionalità, composizione della famiglia in cui vive il bambino, chi accompagna il bambino più frequentemente a scuola e la valutazione sulla partecipazione alla vita scolastica dei bambini e delle famiglie (vedi Allegato 2 e Allegato 4).

Tutte le interviste sono stata condotte e trascritte da me per un totale di 661 ore di registrazione; ho analizzato i 1250 disegni dei bambini con l'aiuto di una psicoterapeuta, esperta dell'età evolutiva. Durante la ricerca ho realizzato poi l'osservazione partecipante di un corso di aggiornamento per insegnanti di scuola infanzia statale sulla gestione della comunicazione scuola/famiglia (5 incontri di due ore), al fine di osservare se e come la comunicazione con le famiglie migranti fosse oggetto di preoccupazione e venisse percepita come problematica nell'esperienza quotidiana delle insegnanti.

In questo contributo, mi limiterò a proporre due punti di riflessione: 1) la difficoltà degli educatori nell'includere nelle rappresentazioni dello spazio educativo i bambini migranti e nel programmare pratiche educative efficaci per i problemi incontrati; 3) le “somialianze di famiglia” nelle rappresentazioni e nelle pratiche della responsabilità genitoriale riscontrabili tra le famiglie provenienti dalla Romania, quelle provenienti dal Marocco e le famiglie italiane intervistate.

I risultati della ricerca. Alcune riflessioni

1. La responsabilità genitoriale delle famiglie migranti dal punto di vista dei testimoni privilegiati. Una presenza assente?

Interrogate sui cambiamenti in atto nelle famiglie e nei bambini negli ultimi venti, trenta anni, le coordinatrici esprimono omogeneità di vedute e analizzano la situazione con grande lucidità: il nuovo bambino è intelligente, curioso, disponibile alle nuove esperienze, ma poco riflessivo. Fatica a mantenere la concentrazione come a gestire i tempi di attesa e di appagamento del desiderio. È un bambino tanto rapido di testa quanto impacciato nella manualità spiccia, con un progressivo peggioramento delle capacità motorie, poca autonomia nella gestione delle pratiche quotidiane, una fragilità emotiva che si esprime nell'ansia da prestazione e nella scarsa capacità di gestione dei conflitti con i pari. È un bambino molto televisivo, tecnologico e, soprattutto, consumatore attivo di mode e proposte pubblicitarie. I nuovi genitori (anche quelli che non lavorano) hanno sempre fretta e quindi hanno meno tempo per permettere al bambino di confrontarsi con le pratiche di vita quotidiane. Sono in difficoltà nel trasmettere delle regole e dare al bambino un senso del limite, non sanno o non vogliono dire "no" (per stanchezza, per paura del conflitto, per eccesso di premura) e concedono al bambino pressoché tutto quello che chiede. Riversano su lui aspettative e ambizioni, faticano ad accettare il rimprovero dell'educatore e spesso lo delegittimano, considerandolo più che un esperto, con una competenza specifica, un pari cui tuttalpiù affidare problemi personali. I nuovi genitori s'impegnano non tanto nel trovare momenti di qualità per stare con i figli, quanto piuttosto nell'occupare loro tutti gli spazi pomeridiani, come se avessero paura delle pause, dei tempi morti. Accompagnano il bambino da un'attività all'altra, organizzano incontri e festine, non sanno stare "semplicemente" con il loro bambino. Considerano la propria famiglia il centro del mondo: faticano a partecipare alle riunioni e a comprendere le logiche di funzionamento della vita di comunità.

A fronte di quest'analitica e approfondita ricostruzione del contesto, solo tre coordinatrici su ventitré menzionano spontaneamente tra i cambiamenti rilevanti degli ultimi anni, la presenza di famiglie e bambini migranti. Le altre insegnanti sono state "sollecitate" sul tema, introdotto da me a volte anche dopo venti, trenta minuti dall'inizio dell'intervista. Eppure i bambini migranti costituiscono il 30, 40, per cento, a volte anche una percentuale maggiore, delle sezioni nido e infanzia comunali e statali. Viene spontaneo chiedersi il perché di quest'assenza nella percezione e descrizione generale del cambiamento avvenuto negli ultimi anni. La coordinatrice ha per così dire "naturalizzato" la presenza di bambini migranti al punto da non distinguerli più dai non migranti o sta invece semplicemente rimuovendo il problema? Oppure, terza ipotesi, la coordinatrice teme un giudizio negativo se parla della presenza del bambino migrante come una novità se non un problema?

Alcune interazioni ci fanno pensare che quando l'educatrice ricostruisce il suo quadro dei cambiamenti avvenuti negli ultimi anni non ha sempre in mente il bambino migrante. Ecco:

Coordinatrice scuola infanzia comunale 4: in generale data, data... gli ultimi anni sì... il bambino è un po' un padroncino... io posso, voglio e comando... tutto quello sai, non deve... non deve piangere, non deve... deve essere accontentato in tutto, in generale è così, sì, sì, non sanno dire di no. Io ormai un po' di occhio clinico ce l'ho... e lo vedi.. come il bambino è proprio dominatore del genitore..

A: anche nelle famiglie straniere è così o più nelle famiglie italiane?

Milano, 26 febbraio 2013

C: nelle famiglie stra... no; nelle famiglie italiane!

Coordinatrice scuola infanzia comunale 7: i genitori, s'interessano proprio, s'interessano più di una volta, ripeto prima venivano date anche meno occasioni per poter partecipare alla vita della scuola, prima non c'erano gli incontri, diciamo gli incontri a tema, con qualche...dove s'incontrano i genitori, che noi qui questa è una scuola poi che lavora molto con i genitori, abbiamo genitori spesso noi qua, e... però prima appunto non c'erano occasioni di questi incontri, c'era soltanto il rapporto insegnante, si chiedeva, chiedevano e basta, adesso avendo queste occasioni il genitore partecipa, partecipa molto di più dopo naturalmente bisogna coinvolgerli, sì, partecipano, partecipano [...]

A: e collaborano anche genitori non italiani?

C: (cenno negativo col capo)

A: poco?

C: qui facciamo fatica.... facciamo fatica anche perché... cioè io ci tengo abbastanza a ... cioè ci tengo a questo rapporto con ... però si fa fatica, si fa fatica

A: questo processo di adultizzazione di cui mi sta parlando vale anche per i bambini stranieri?

Coordinatrice scuola infanzia comunale 9: *meno, secondo me, no, non è così*

A: anche per i bambini stranieri vale questo ritardo nelle autonomie di base di cui mi sta parlando?

Coordinatrice scuola Infanzia statale 4: *sono già più autonomi invece i bambini stranieri... il bambino straniero è più autonomo, decisamente... quando arriva è più autonomo...probabilmente la mamma è anche a casa perché difficilmente trovi la mamma straniera che lavora.. troviamo le mamme straniere che lavorano nei rumeni, i rumeni sì, hanno le mamme straniere che lavorano quasi tutte... ma se vai su marocchini.. che noi qui abbiamo una bella presenza di bambini marocchini, sono tutte casalinghe... quindi probabilmente hanno anche più tempo*

Questa impressione di una sorta di rimozione del bambino migrante dalla scena educativa – cioè dalla ricostruzione analitica e dettagliata dei cambiamenti che hanno interessato i processi educativi negli ultimi venti anni - sembra confermata dal fatto che anche durante il corso di aggiornamento sulla comunicazione scuola-famiglia, del quale sono stata osservatrice partecipante, i casi difficili sottoposti a inizio di ogni lezione dalle insegnanti al docente – come comunicare con le famiglie di un bambino timido, di un bambino iperattivo, di un bambino aggressivo, di un bambino con disturbi cognitivi – hanno chiamato in causa esclusivamente bambini italiani.

Se poi, a parole, l'insegnante dichiara di non avere nessun problema con i bambini migranti, e di considerarli anzi una ricchezza, uno stimolo, una possibilità di crescita per lei e per il gruppo classe, nella scheda di valutazione della partecipazione della famiglia alla vita scolastica allegata ai disegni dei bambini di 5/6 anni, sia i bambini che le famiglie migranti sono valutati con una partecipazione nettamente meno soddisfacente rispetto agli italiani.

Scuole comunali - Valutazione partecipazione delle famiglie dei bambini “grandi” alla vita della scuola

Famiglie italiane 136	Coppie miste 9	Famiglie migranti 57
Nulla 6	Nulla 2	Nulla 24
Discontinua 28	Discontinua 2	Discontinua 18
Frequente 59	Frequente 4	Frequente 11
Attiva 43	Attiva 1	Attiva 4

Scuole comunali- Valutazione partecipazione dei bambini “grandi” alla vita della scuola

Famiglie italiane 136	Coppie miste 9	Famiglie migranti 57
Positiva 95	Positiva 5	Positiva 23
Negativa 10	Negativa 4	Negativa 33
n.p 31	n.p 0	n.p 1

Scuole statali - Valutazione partecipazione delle famiglie dei bambini “grandi” alla vita della scuola

Famiglie italiane 76	Coppie miste 3	Famiglie migranti 25
Nulla 4		Nulla 4
Discontinua 14	Discontinua 3	Discontinua 9
Frequente 22		Frequente 8
Attiva 34		Attiva 4

Scuole statali - Valutazione partecipazione dei bambini “grandi” alla vita della scuola

Famiglie italiane 76	Coppie miste 3	Famiglie migranti 25
Positiva 60	Positiva 1	Positiva 13
Negativa 10	Negativa 2	Negativa 1 1
n.p 6	n.p 0	n.p 1

Inoltre, nel momento in cui, durante l'intervista, si passa a discutere delle pratiche educative quotidiane l'impressione è che i problemi ci siano, eccome. Tuttavia essi sono etichettati come problemi “culturali” e in quanto tali accantonati, guardati da lontano, in una prospettiva da “eccesso di culture” (Aime 2004). Oppure sembrano problemi troppo complessi per rendere possibile un intervento sensato ed efficace. E questa complessità fa un po' da libera tutti: sono problemi difficili, non sono risolvibili, non si può fare nulla, la responsabilità non è quindi di nessuno.

Coordinatrice scuola infanzia comunale 6: difficoltà no... *a meno che non siamo ti dico bambini marocchini che sul comportamento e quindi sul fatto che loro possono permettersi, che ne so, di risponderti in un certo modo, di*

Milano, 26 febbraio 2013

atteggiarsi in un certo modo, perché dopo comunque sanno che a casa, hanno il sostegno... alcuni genitori, mamme, cioè me lo hanno praticamente detto apertamente "tanto comanda lui, tanto è lui che decide, io non conto niente" quindi l'idea che hanno di te maestra femmina è un po' quella che hanno nei confronti della mamma e quindi il ruolo è un po' così

A: cosa fate in questi casi ?

C. niente

Coordinatrice nido comunale 2: dipende ...il genitore più difficile, c'è il genitore straniero col quale non riesci a dire una parola, non ti capisce, non ti vuol capire, non mi so spiegare, mettiamoci tante, che proprio non riesci, non riesci a dire una parola proprio... tu gli spieghi le cose, sì, sì, va bene, ti dicono sì, sì, ok, sì, sì, ok, poi ti rendi conto che non...che non hanno capito niente o che non hanno voluto ascoltarti o che, o che, o che, questo non lo so dire...Comunque questi genitore proprio che ti portano il bambino e lo vengono a riprendere come se fosse un pacchettino perché tu non riesci, non riesci a dire niente

A: avete molte famiglie con genitori separati, mamme con nuovi compagni, oppure il fatto di avere più famiglie migranti significa anche che ci sono più famiglie tradizionali?

Coordinatrice scuola infanzia comunale 3: sì, tradizionali, però anche purtroppo devo dire sono tradizionali nel senso che l'uomo spesso ha più di una moglie e...relazioni diverse...*donne anche maltrattate*

A: anche questo ve lo raccontano

C: sì, sì...*e lo dicono magari anche davanti ai bambini, davanti, davanti alle altre mamme, sì, proprio mi è successo recentemente proprio nella mia sezione*

A: queste sono situazioni difficili

C: io in questo caso ho detto alla mamma... vai dai servizi, dall'assistente sociale, fatti aiutare.. però poi la cosa è finita lì... io non ho fatto telefonate, non ho detto, perché comunque il mio è un ruolo ben delimitato, io colgo un problema, ti posso dire, però poi

Coordinatrice Scuola infanzia comunale 4: assolutamente abbiamo guardi, guardi, io cerco di farli, di farli socializzare in tutti i modi, non c'è diversità, coccolo uno come coccolo l'altro, faccio i complimenti all'uno come faccio i complimenti all'altro, metto vicino un bambino.. cioè... a lungo andare...ecco hanno qualche problema magari quest'anno i piccoli, perché c'è, c'è un, un bambino, non so se della costa d'Avorio o del Senegal che non sa proprio una parola di italiano, è stato giù in Africa fino all'altro giorno, nonostante siano 20 anni che i genitori abitano qui, però lui non sa proprio niente ed è proprio un selvaggio... è un selvaggio, sono disperati...vogliono invitare i genitori per un colloquio, però io non so fino a che punto per chiedere aiuto, una collaborazione, però non so fino a che punto i genitori percepiscono questo aiuto perché secondo me loro hanno delle regole, diverse... quello che per noi è regola per loro magari non lo è... non so

Le insegnanti sono in generale in difficoltà nella definizione di "genitore responsabile". La definizione pare bloccata da una sorta di iper-riflessività: le insegnanti interpretano il cambiamento del bambino e delle famiglie come " il cambiamento della rappresentazione che noi ci facciamo del bambino e delle famiglie", un cambiamento legato a una trasformazione più generale che riguarda la società e la crescita personale e professionale dell'educatore. Inoltre è presente una sorta di relativismo, per cui non si può giudicare un comportamento come giusto o sbagliato. Questi elementi, uniti alla paura di essere etichettate come razziste o poco aggiornate, determinano una diffusa difficoltà – perplessità, se non talvolta irritazione di fronte alla richiesta - a esprimere qualsiasi valutazione. Ogni famiglia educa come crede. Tutte le educazioni sono ugualmente buone. Tutti i genitori sono ugualmente responsabili.

A: se lei dovesse definire il concetto di responsabilità di un genitore come lo definirebbe? Cosa significa per lei che un genitore sia responsabile?

Milano, 26 febbraio 2013

Coordinatrice nido comunale 3: responsabile del suo bambino?

A: mmm

C: è un argomento talm...in una parola?

A: mmmm.. una frase

C: una frase

A: anche due (ride)

C: anche due...mmm, un genitore è responsabile, ma secondo me....dunque.. io, non amo pensare che ci siamo genitori non responsabili.. è molto per me difficile dare una definizione di responsabilità di un genitore.. cioè un genitore è sempre responsabile.. Non lo so

A: non esistono genitori irresponsabili?

C: sì...li leggiamo anche sulle cronache, però per fortuna prima, io prima di dire un genitore è irresponsabile cioè voglio avere della documentazione molto, molto, molto, valida.. perché non posso io etichettare un genitore irresponsabile, su quali basi..

Coordinatrice scuola infanzia comunale 8 : regole...educative non ce ne sono.. ogni genitore educa.. come crede

Sollecitate sul tema della specificità della responsabilità genitoriale nelle famiglie migranti individuano una manifestazione della responsabilità più tesa alla richiesta di cura e di accudimento per i propri figli che non attenta al progetto educativo della scuola:

Coordinatrice nido comunale 1: diciamo che hanno altri tipi di richieste... c'è una differenza proprio nella richiesta che il genitore, che il genitore fa.. *quella dei bimbi stranieri mi sembra sia più una richiesta proprio di accudimento del bambino, a differenza di genitori, famiglie italiane che chiedono invece proprio di insegnare al bambino regole ben precise, dello stare a tavola... del.. perché a casa non riescono*

Coordinatrice scuola infanzia comunale 9: hanno molta fiducia e rispetto nei confronti dell'istituzione e dell'insegnante, no... *hanno forse più difficoltà a comprendere l'aspetto propriamente educativo che sta al di sotto, al di là dell'aspetto di cura o comunque di accudimento dei loro bambini, ripeto anche perché provengono da culture diverse e da realtà educative scolastiche completamente diverse... qualcuno proprio lo racconta, ecco, della diversità che c'è... questi sono comunque ambienti accoglienti, disponibili, flessibili nell'accogliere.. quindi non hanno diciamo delle pretese, delle richieste particolari, a loro va bene che i bambini stiano qua, mangino bene, siano tenuti bene, ci sia comunque affetto nei loro confronti*

Coordinatrice scuola infanzia statale 3: *forse hanno delle attenzioni, perlomeno così di primo, di primo acchito, più evidenti.. diverse.... nel senso che i genitori italiani chiedono anche molto di più come si comporta, fammi vedere i tuoi lavori, hanno queste attenzioni particolari in ambito scolastico, molto meno i genitori stranieri... magari sì, ha mangiato te lo chiede, sono molto attenti al fatto che vengano rispettati i canoni religiosi.. quindi sono molto attenti a che non mangino un certo tipo di alimenti, a che non facciano religione, a che non abbiano, però ti chiedono molto meno... anche per esempio non tutti vengono ai colloqui, i genitori dei bambini stranieri, cioè gli basta comunque nel momento di, di consegna, quindi momenti molto informali... è bravo? Sta bene?*

Le insegnanti notano una minore ansia nelle famiglie migranti nell'affidare il bambino alla scuola, che si combina con un approccio un po' passivo, una minore possibilità o disponibilità a partecipare alle iniziative della scuola e quindi una scarsa sensibilità alle esigenze della comunità:

Coordinatrice scuola infanzia comunale 3: No, ecco, invece devo dire *che soprattutto per quanto riguarda questa scuola, ecco, rispetto ad altre, il fatto di avere tanti genitori che provengono così da culture diverse non mettono quasi mai in discussione il nostro lavoro, cioè a me piacerebbe, per carità mettere in discussione, "vorrei chiarire, perché*

Milano, 26 febbraio 2013

avete fatto questa cosa, piuttosto di un'altra" vivono così in modo molto tranquillo, tutte le proposte che noi facciamo, c'è un po' una specie di disinteresse ma nel senso buono del termine

Coordinatrice nido comunale 4: A livello sociale e comunque anche a livello lavorativo le cose sono cambiate un po'... va beh i genitori stranieri, *lavorano quasi tutti in nero... sono tutte donne di servizio... donne... e quindi se non vanno a lavorare perdono il lavoro... sono, sono più fragili da questo punto di vista...cioè se una volta, avevi, eravamo quasi tutte assunte a tempo indeterminato, avevi diritto all'ora di permesso per andare a parlare con le insegnanti, le ore di allattamento, eccetera...siamo tornati un po' indietro sui diritti delle donne.. soprattutto di queste nuove, nuove generazioni...se tu stai a casa, io ti pianto a casa*

A: quindi paura tu dici?

C: paura.. [...] anche se lì ci sono delle difficoltà nel senso che l'anno scorso mi è capitato una mamma, che faceva le pulizie da una signora, benestante, questa signora usciva e durante la mattinata la chiudeva a chiave in casa...per cui noi abbiamo telefonato a questa mamma per avvisarla che lei aveva la bambina ammalata e lei piangeva al telefono perché fin che la signora non tornava lei era chiusa a chiave in casa, perché lei aveva... non si fidava quindi non le lasciava le chiavi di casa... e quindi lei doveva attendere... quindi, episodi del genere non sono mai successi.. cioè...a me non era mai capitato una cosa del genere

C'è una sorta di riluttanza a comunicare alle famiglie migranti i comportamenti problematici dei bambini per paura (non si sa quanto fondata) che la famiglia possa esercitare violenza sui bambini o reagire con aggressività o rifiuto. I problemi restano sospesi, congelati, con scarsi tentativi di soluzione o dialogo con le famiglie. Non che questo non capiti anche con le famiglie italiane, anzi il fatto di integrare, in questa ricerca, lo studio delle famiglie migranti nel contesto più ampio delle relazioni scuola famiglia ha senza dubbio avuto il vantaggio di mostrare con chiarezza una sorta di generale rassegnazione o "ritirata" della scuola rispetto alle pretese delle famiglie, anche quelle italiane. Il fatto è che questo silenzio dell'educatore che non parla "per paura di", o perché "non è compito suo" o perché "ogni famiglia educa come crede" o perché "forse nella cultura dell'altro quello che qui è regola là non lo è", rischia di rendere lo spazio educativo una specie di terra di nessuno in cui tutto è ugualmente buono perché ugualmente degno di espressione e questo atteggiamento non facilita – anzi può ostacolare - la comprensione delle regole necessarie alla vita della scuola da parte del bambino migrante e della sua famiglia ma non consente neanche una pragmatica soluzione dei problemi. Come ci racconta questa mamma il cui bambino frequenta una sezione di nido con un'alta percentuale di bambini migranti (70%):

Mamma italiana, 34 anni, laureata, educatrice, convive, un figlio di 3 anni, atea

M: allora secondo me il limite e l'energia dei nidi è tutto questo essere friendly... e tutti (fa il verso) "e la pappa", "e gli amici".. adesso noi abbiamo un po' il problema di una bambina che picchia gli altri bimbi però è tutto preso... quindi la bellezza del nido è che è super accogliente, secondo me è la forza, che però certe volte...diventa

A: tu dici se picchia picchia

M: sì! un po' di pragmatismo! Però loro sono così ... secondo me è proprio la caratteristica del nido di essere molto chioccia, questo sempre cercare la mediazione, sempre cercare la giustificazione

A: beh se i problemi si risolvono va bene

M: sì..mmmmm (poco convinta) è che non si risolvono!

In generale la ricerca mostra una buona interazione degli operatori cremonesi con le famiglie rumene, che ricordano le nostre famiglie di 50 anni fa, che attribuiscono importanza e rispettano la figura dell'insegnante (non a caso quindici famiglie su ventuno famiglie migranti segnalate dalle scuole per le interviste sono rumene), difficoltà di comunicazione con le famiglie marocchine e tunisine (si è dovuto ricorrere alla mediatrice per intervistarle, la scuola non è stata in grado di

fornire una mediazione per raggiungerle), scarsa o nulla comunicazione con le famiglie cinesi e indiane. La provenienza delle famiglie migranti inviate liberamente dalle scuole per le interviste è infatti la seguente: quindici famiglie rumene, tre albanesi, una peruviana, una tunisina, una senegalese.

Si evidenzia l'assenza delle famiglie migranti marocchine segnalate dalle scuole per le interviste, a dispetto del numero considerevole di bambini marocchini che le frequentano. Difficoltà di comunicazione, assenza di collaborazione, scarsa comprensione... sta di fatto che lasciando libere le insegnanti di scegliere, queste famiglie non compaiono. Colpisce anche che le scuole con la più alta percentuale di presenza di famiglie migranti (in aree della città tradizionalmente abitate da famiglie marocchine e tunisine) non hanno segnalato famiglie disponibili alle interviste- venendo meno così al patto di ricerca - un dato che indubbiamente lascia aperti molti interrogativi.

Coordinatrice nido comunale 1: c'è una differenza che io noto di passaggio di regole, di valori, tra le famiglie rumene e le famiglie italiane.. io dico sono, *mi ricordano un po', la mia famiglia, con un'educazione anche.. un certo bagaglio di regole, per quanto possano essere piccoli i bambini, che però hanno già, rispetto a bambini italiani che arrivano al nido e non hanno regole (sospiro)* genitori che ci chiedono insegnategli a stare a tavola, a tavola non ci sta mangia in giro.. quindi una differenza proprio... sì, hanno delle, noi diciamo a volte... sono già inquadrati in un certo modo, nel senso che sono abituati... ecco c'è ancora questa, la cultura del riprender nel momento in cui sbagliano, ma anche da parte dei genitori stessi che ci dicono *"sgridateli, metteteli in castigo, picchiateli"* e noi aiutoooo, no guardate che noi... a spiegare... no guardate che noi qui al limite spieghiamo al bambino che comunque quello che ha fatto è sbagliato, ma assolutamente non utilizziamo questi metodi

Coordinatrice scuola infanzia statale 6: *ma una famiglia che abbiamo trovato difficilissima, chiusissima, i cinesi. Una realtà che non si riesce a... non si riesce vivere, entrare in contatto con loro, almeno l'esperienza che abbiamo avuto noi, dopo magari ci sono altri casi...ma molto chiusi, cioè la scuola era solo perché, avevan bisogno, avevano bisogno qualcuno che tenesse il bambino al pomeriggio per lavorare, però nessun interesse verso la scuola, nessuna attenzione*

Coordinatrice scuola infanzia comunale 4: sono molto ossequiosi,... *addirittura mi ricordo il ciclo passato avevo un bambino indiano e anche questa mamma, questo papà, che continuavano... si è fatto poverino, piccolino, si è fatto la cacca addosso... io l'ho pulito, l'ho lavato, per carità, l'ho cambiato. Il giorno dopo, veniva col pulmino, il giorno dopo è venuto con la mamma, con un biglietto scritto in inglese "Sorry" e col nome per scusarsi... così, mai successo!!! Una cosa del genere (ride) che un cremonese o del genere si sia scusato per un.. l'ha portato in bagno, gli ha parlato in inglese, l'ha portato in bagno, devi, qui devi fare la cacca, gli ha spiegato che doveva fare la cacca lì e non nelle mutande, "signora, ma.. stai tranquilla, non ci sono problemi, ci mancherebbe"*

Coordinatrice scuola infanzia statale 1: *le mamme dei bambini arabi sono chiuse proprio nel loro gruppo e basta...i bambini anche se sono nati qui non parlano italiano, perché in famiglia si parla arabo...la televisione che loro hanno, vedono il canale arabo... cioè non esiste assolutamente parlare in famiglia in italiano...e anche.. vedere un cartone.. no, lo vedono nella loro lingua... sono chiusi, sono proprio chiusi.. cioè molto spesso ci rendiamo conto che sono chiusi nel loro quartiere, nel loro gruppetto di mamme che si conoscono oppure al massimo vanno all'ipermercato o le mamme vanno al mercato*

Coordinatrice scuola infanzia statale 4: anche quest'anno ho avuto l'inserimento di una bambina marocchina e nel momento in cui ho chiesto, ho detto "veniamoci un po' incontro un pochino, mi raccomando aiutateci", perché proprio non parlava, non parlava proprio italiano, ho detto "veniamoci incontro un attimino".. la bambina è nata qua.. ma proprio non parla.. non diceva una parola. Ma dopo ho scoperto il motivo nel momento in cui ho chiesto alla famiglia, ho detto " mi raccomando aiutiamoci un pochino, casa-scuola", la mamma lì si è aperta un attimino e mi ha detto *"guarda mio marito non, non vuole che in casa parliamo italiano"*

2. La responsabilità genitoriale dal punto di vista delle famiglie e dei bambini. Alcune “somiglianze di famiglia”.

Le famiglie migranti intervistate non appaiono maggiormente in difficoltà delle famiglie italiane nella definizione del concetto di responsabilità genitoriale e di responsabilità dei propri figli. Così come sono in difficoltà le famiglie italiane lo sono anche le famiglie migranti. Attraverso l'analisi delle interviste e dei disegni è possibile, però, individuare alcune «somiglianze di famiglia». Ci concentriamo qui sulle famiglie migranti rumene e marocchine, che costituiscono due dei gruppi migranti numericamente più presenti a Cremona e che rappresentano anche, in queste ricerche, due poli: segnalate per le interviste e perlopiù apprezzate dalle scuole le famiglie rumene, numericamente assenti nelle segnalazioni per le interviste e percepite come problematiche le famiglie marocchine.

Nelle famiglie rumene intervistate la responsabilità genitoriale sembra intesa prevalentemente in termini di educazione in senso tradizionale (un genitore responsabile educa il figlio alle buone maniere e al rispetto degli altri) e di controllo (un genitore responsabile sorveglia e punisce); la responsabilità genitoriale rimanda, quindi, al campo semantico dell'attenzione, del tenere sotto controllo, sapere tutto quello che fanno, se non pensano, i figli.

mamma rumena, 40 anni, infermiera professionale, sposata due figli (di 14 e di 5 anni) ortodossa, in Italia da 6 anni

A: secondo lei cos'è un genitore responsabile, cosa significa essere un genitore responsabile?

M: i genitori oggi non sanno che lasciare liberi.. pensano che sia bene che decidano i figli per la loro vita

A: è sbagliato? È il genitore che deve?

M: no, non che...non è un obbligo, ma deve sempre vigilare su come si comporta, su come studia, su come succede... perché lui dal suo punto di vista può essere bene, ma tu come genitore stai... formando in modo che puoi prevedere cosa che dall'inizio non andrà bene per non rimproverarti, “ ecco ho saputo e non sono intervenuto, adesso cosa posso fare? Niente”

mamma rumena, 30 anni, laureata, casalinga, sposata, una figlia di 6 anni, ortodossa, in Italia da 5 anni

M: un genitore responsabile è.. sapere come.. come gestire la bambina.. come.. sapere cosa.. cosa ha fatto lei nella scuola... con chi gioca.. dove va.. dove... sapere tutto di lei.. non so...controllare la bambina sempre

mamma rumena, 26 anni, in cerca di occupazione, convive, due figli, (5 anni e 5 mesi) ortodossa, in Italia da 3 anni

M: sì... io sono cresciuta da mia mamma così... mi possono raccontare tutto quello che fanno, sia bene sia male, io sono contenta poi.. provo e.. ad educarli più bene.. però si loro quando saranno grandi decidono di, di...andare su un'altra strada io faccio tutto quello che posso per impedire

Milano, 26 febbraio 2013

mamma rumena, 36 anni, laureata, cameriera, sposata una figlia di 4 anni, ortodossa, Italia da 9 anni

M: le chiedo... di essere educata.. di essere cioè...brava.. io.. il fatto quando è successo.. quando me lo ha detto la maestra che quel giorno lì è stata frizzantissima... così l'ha descritta, io sono rimasta malissimo..

A: l'hai sgridata?

M: sì, mi ricordo in macchina... l'ho sgridata... le ho parlato, le ho fatto un discorso...lei stava in macchina zitta non ha detto mai niente, cioè non ha detto una parola perché si sentiva che ha sbagliato... cioè ha sbagliato, che di solito dice "basta, basta, mamma basta", le ho detto di non mettermi mai in una posizione che le maestre mi dicono che sei stata...hai fatto dei capricci a scuola perché non l'accetto... poi a casa ho parlato con mio marito... abbiamo deciso di metterla in punizione, di toglierli i giocattoli che lei ama di più, li abbiamo portati in cantina... lei è rimasta malissimo... abbiamo detto quando sarai brava piano piano li recuperi... oggi uno, domani in altro.. e così abbiamo fatto

Le famiglie intervistate sono in Italia da diversi anni, con un forte investimento sul futuro dei figli. Il progetto dei genitori è principalmente quello di impegnarsi per garantire un futuro per i loro figli nel nostro paese, riservandosi forse un ritorno nella vecchiaia in Romania, dove spesso stanno investendo i loro risparmi costruendosi una casa. Emerge in molte interviste una specie di ambivalenza dei genitori: da un lato desiderano un futuro per i figli nel nostro paese, dall'altro desiderano educarli alla "loro" maniera, così come lo sono stati loro e si percepisce una sorta di tristezza nel constatare che i figli piccoli si sentono più italiani che rumeni.

mamma rumena, 36 anni, laureata, cameriera, sposata, una figlia di 4 anni, ortodossa, in Italia da 9 anni

M: le parlo in rumeno, mi risponde in italiano.. rifiuta.. non le piace.. c'è questo, non so. Poi quando era più piccola, siamo andati a casa con la macchina l'anno scorso 2009, nel momento in cui siamo entrati nel nostro paese ha detto "che schifo", mi dispiace però (voce commossa)...cioè.. e poi era piccola.. e da lì ho capito

mamma rumena, 35 anni, diplomata, colf, convive, un figlio di 4 anni, ortodossa, in Italia da otto anni

A: le è capitato di tornare in Romania col bambino?

M: siamo andati in vacanza, due volte fino ad adesso... lui era contento perché c'è la nonna lì, no, si trova benissimo ma anche perché noi abitiamo l'appartamento, lì c'è la casa, c'è il cortile, il giardino, gioca, c'è gli animali, mucca, gallina, tutto quanto... allora lui sì, si diverte un sacco sta bene lì...ma non per tanto perché mi dice "quando è che andiamo a casa nostra".. quello per una settimana, due settimane sì, poi dopo si stufa, vuole qua.. e quando siamo arrivati perché siamo andati in aereo, quando siamo arrivati lì a Bergamo, "Finalmente a casa nostra!", cioè non ha detto finalmente in Italia... è così...ormai lui è nato qua

Sono famiglie coese, con supporto sociale forte (spesso hanno fratelli, genitori, cugini a Cremona) chiara e condivisa divisione dei ruoli tra moglie e marito. La responsabilità educativa è pressoché totalmente a carico della madre, come si evidenzia anche nei disegni dei bambini. Essere genitori è un impegno preciso, basato su pratiche sicure, esenti da dubbi. Il passaggio di consegne (sui valori e sulle tradizioni) dalla famiglia di origine (spesso quasi mitizzata) ai figli è forte.

Milano, 26 febbraio 2013

mamma rumena, 31 anni, diplomata, casalinga, in cerca di occupazione, due figli (di 6 anni e otto mesi), ortodossa, in Italia da 4 anni:

M: mia mamma sempre mi diceva “guarda tu vieni con me ma non devi fare qualcosa di sbagliato... non devi sbagliare qualcosa”, nel senso di... rompere qualcosa... “tu devi stare tranquilla, se ti lascia di giocare qualcosa tu giochi, se no, se voi venire con me va bene, se no stai a casa”. Io sempre quando sono andata con mia mamma e sue amiche, loro mi mettevano a guardare tv o un'altra cosa e loro parlavano. A me piace quando vado con mio bambino e anche con la piccolina, di essere bravi, come sono stata anche io perché si può queste cose, non è che... io penso che non chiedo tantissimo... non mi piace quando vado in una casa e loro cominciano... non mi piace, “ guarda ti do un libro, se vuoi gioca, un peluche, ma non è che devi...devi stare fermo in silenzio”

mamma rumena, 30 anni, diplomata, casalinga, sposata, un bambino di 6 anni, ortodossa, in Italia da 5 anni

M: quando lui cresce avere una sua famiglia.. di essere magari come siamo noi come parenti anche per i loro figli.. non mi piace.. non mi piace di essere un'altra religione....io ho sempre detto guarda, io sono ortodossa e così voglio morire non mi serve...non lo so se questa religione è buona, ma così sono nata anch'io e così voglio essere... allora per me è molto importante di essere capaci di fare la loro vita come siamo noi

mamma rumena, 30 anni, diplomata, casalinga, sposata, due figli (di 6 anni e 15 mesi) cattolica, in Italia da 8 anni

M: speriamo che siano come noi.. cioè noi abbiamo avuto un'educazione.. noi non abbiamo mai risposto, cioè rivolto una parola ai genitori.. quindi vorrei che sia come noi, che sia un bambino responsabile perché in un futuro ho paura perché come si sentono dappertutto le droghe tutto quanto... ho paura che non andasse, cioè essendo troppo libero, dopo che facesse qualcosa di sbagliato, quindi vogliamo che lui sia come noi

mamma rumena, 36 anni, diplomata, in cerca di occupazione, sposata, due figli (di 14 e 6 anni), ortodossa, in Italia da 6 anni

M: non trovo le parole giuste però, di essere responsabile... stare accanto dei suoi figli, essere attenta.. non so.. non lo so come rispondere... però.. starle sempre vicino, per qualsiasi cosa, per la loro educazione, se non lo, lo ricevono da piccoli, più grandi sarà difficile perché non capiranno mai, quindi è meglio iniziare da adesso per più avanti... per essere rispettosi, lasciare sempre una buona impressione in giro, da qualsiasi parte dove va...sì, per questa cosa sì.. anche per mia figlia... anche per il piccolino sì...noi, a volte mi dice quella grande che sto esagerando... che oggi bisognerebbe avere un po' di libertà... però come sono cresciuta io, vedo la differenza dei tempi di oggi e di quelli da come sono cresciuta io... quindi è un...una, come posso dire? un cambiamento totale; devono essere rispettosi, altrimenti fuori è dura...sì, per me è importante molto questo; anche come stranieri che siamo stranieri, li dico sempre alla grande, piccolino adesso non capisce niente, però alla grande le dico “devi dare sempre quella... devi essere brillante in tutto... anche perché siamo considerati come stranieri tutti dicono che siamo cattivi o che... maleducati o che... queste cose” ma io dico alla mia figlia “tu fai quello che ti dico io e vedrai che andrai bene”

I figli sono pensati come responsabili di alcuni compiti domestici e c'è una precoce richiesta di apprendimenti scolastici. Gli insegnanti sono rispettati anche se c'è una scarsa comprensione del POF delle scuole materne: “perché non insegnano a leggere e scrivere?” si chiedono perplesse le mamme rumene intervistate.

mamma rumena, 31 anni, diplomata, in cerca di occupazione. sposata, due figli (di 5 anni e otto mesi), ortodossa, in Italia da 4 anni

M: non mi piace la scuola nel senso che non si impara tantissimo, nel senso che l'ultimo anno di asilo noi già si comincia di scrivere, a, b, c... qua le poesie non imparano loroperché R. dopo un anno che era venuto qua non diceva niente... magari un canzone qualcosa... di Natale questo anno ho dovuto imparare qualcosa perché suo zio gli ha

Milano, 26 febbraio 2013

detto “guarda, quando tu mi dici una poesia o un canzone ma bravissimo, io ti compro, ti do quel giocattolo di play station”, da noi sono le canzoni di giornata di mamma, di Pasqua, di Natale, di nome.. qua non è che sono tantissime canzoni, loro cantano ma non è che ...perché guarda ...tu devi imparare... per la prossima settimana questa poesia... qui no!

mamma rumena, 30 anni, diplomata, casalinga, sposata, due figli (di 6 anni e 15 mesi) cattolica, in Italia da 8 anni

M: a dir la verità mi piacerebbe che imparasse di più cose...perché.. R. io parlo per me.. R. scrive e legge.. però scrive e legge perché è con me a casa

A: in italiano o in rumeno?

M: di tutto.. e qui quando gli chiedo sempre cosa fate? Disegniamo. Ma non è possibile che tu vai a scuola da settembre e disegni solo... quindi vorrei che imparasse un po' di più... più cose

A: ne ha parlato con le insegnanti?

M: l'ho già detto mi ha detto che questo qua lo faranno pian pianino però... non posso stare lì sempre a dire che R. mi dice che stanno disegnando; non sa una poesia R....non mi sembra cioè per sei anni!!!!

Nelle famiglie marocchine intervistate, anche con l'aiuto della mediatrice culturale, la responsabilità è intesa principalmente come soddisfazione di bisogni primari e di accudimento (sfamare, vestire, pulire).

mamma marocchina, 30 anni, casalinga, sposata, due figli (di 4 anni e sei mesi), da sei anni in Italia, musulmana, parla un po' di italiano

A: che cosa deve fare un genitore per essere definito responsabile? Quali sono quelle cose che tu ritieni importanti?

La mediatrice traduce

M: silenzio

La mediatrice rispiega, parlano fitto a lungo. Interviene il padre di lei, seduto in un angolo della stanza con in braccio il neonato, in francese. Parlano animatamente in francese sul significato della responsabilità. Alla fine la donna risponde

M: la responsabilità è come deve mangiare, come deve essere vestito, pulito, come deve parlare

mamma berbera, 40 anni, non ha mai frequentato scuole, casalinga, sposata, due figli (di 3 anni e 3 mesi), musulmana, in Italia da 4 anni, non parla italiano

Medi: la responsabilità del genitore dice di fare sacrifici.. cedere a tante cose nel senso...dare da mangiare al momento giusto, cambiarli, dedicarsi ai propri bambini

mamma marocchina, 28 anni, sposata, casalinga, due figli (di 4 anni e 4 mesi) musulmana, in Italia da 4 anni, non parla italiano

Medi: dice che lei è responsabile quando lei è a casa.. perché lei è sempre a casa... il papà è responsabile perché deve lavorare perché deve mantenere tutti e tre, lei è responsabile di loro due perché lei è con loro ... dice che quando lei si sveglia alla mattina, sa che deve lavare i bambini e cambiarli, preparare colazione, quindi ancora... mantenere la casa pulita... quindi deve fare da mangiare ancora per loro a mezzogiorno, al pomeriggio deve badare anche all'altra bambina perché fa delle domande e lei cerca sempre... deve dare delle risposte

Sono famiglie che provengono da aree rurali molto povere, nate da matrimoni combinati nelle quali la tendenza all'isolamento delle donne e dei bambini è forte (come si vede anche dai disegni dei bambini che spesso rappresentano un gioco in solitudine davanti al televisore) e il legame con il paese e la lingua d'origine restano un punto di riferimento importante.

Milano, 26 febbraio 2013

mamma marocchina, 28 anni, sposata, casalinga con due figli (di 4 anni e 4 mesi), musulmana, in Italia da 4 anni, non parla italiano

Medi: dice che lei non lo conosceva prima, lui l'ha vista in un matrimonio e ha cercato dove abita e tutto ed è andato a chiedere sua mano

A: ah sì? prima di averti mai parlato?

Medi: dice che hanno fatto tutto senza conoscerlo.. dopo si sono conosciuti..

A: a chi ha chiesto la sua mano?

Medi: ai genitori!

A: i suoi genitori erano d'accordo?

Medi: dice il papà ha detto se a te piace ti sposi, se non ne hai voglia, non ti sposi, tanto

A: a te piaceva lui?

Medi: dice di sì (ride) diciamo l'ha messa nelle mani di Dio (ride)

A: è così, è la traduzione letterale?

Medi: "istikhara" noi diciamo che... quando tu non conosci qualcosa e hai paura di un qualcosa di sconosciuto si fa una preghiera... tu mi lasci nelle mani di Dio, se è bravo me lo sposo, se non è bravo me lo mandi via...dopo sono venuti in Italia, lui era già qua da quattro anni

mamma marocchina, 35 anni, casalinga, sposata, una bambina di quasi due anni, musulmana, in Italia da 4 anni, non parla italiano

Medi: è una sua zia che... non lo conosceva prima.. allora una zia del marito è parente con la zia di lei... hanno cercato una donna per il figlio, hanno scelto lei.. dopo un anno si sono sposati e lei è venuta in Italia col marito che era già qui da sette anni

Il bambino è ritenuto troppo piccolo per essere responsabile dei suoi comportamenti; non gli si può chiedere nulla. Ci si preoccupa fundamentalmente che stia bene. Ha grande autonomia di movimento e decisione, la sua socializzazione non sembra una preoccupazione della famiglia. I bambini disegnano genitori impegnati a sgridarli in situazioni estreme, di pericolo fisico. La scuola è considerata dalle famiglie un punto di arrivo, "sicuro", spesso dopo un iter di difficoltà burocratiche e logistiche non da poco, non il punto di partenza di un percorso educativo scelto.

mamma marocchina, 30 anni, casalinga, sposata, due figli (4 anni e 6 mesi), musulmana, da sei anni in Italia, parla un po' di italiano

A: chi sgrida di più il tuo bambino, tu o tuo marito?

M: secondo me nessuno...è troppo piccolo...se anche sgridi, sgridi per cosa? Hanno nella testa solo giocare e basta

mamma marocchina, 35 anni, casalinga, sposata, una bambina di quasi due anni, musulmana, in Italia da 4 anni, non parla italiano

A: quale è la regola più importante per voi da dare a vostra figlia?

Medi: dice di farla felice

A: ma nella vita quotidiana... andare a dormire a una certa ora, cose molto pratiche.. per cosa la sgridano?... qualche regola ce l'avrà

Medi: dice di no.. che la lasciano molto libera

Nelle famiglie italiane intervistate la responsabilità è intesa come cura in senso ampio, ascolto e promozione delle capacità dei figli, percepiti come soggetti unici e speciali e al tempo stesso fragili, da tutelare. C'è una grande preoccupazione per la felicità dei figli.

Milano, 26 febbraio 2013

mamma italiana, 32 anni, infermiera, sposata con una figlia di 3 anni, cattolica praticante

A: quali sono gli obiettivi educativi più importanti per lei e suo marito?

M: Sicuramente il fatto che lei sia amata, in primis che noi le vogliamo bene, che è amata, che è accettata con tutto quello che lei potrà portare nella sua vita, questo innanzitutto... cioè il fatto dell'accettazione di se stessa come è, cioè noi non abbiamo nessun desiderio in particolare, lei deve diventare, lei deve fare, l'importante è che lei sia serena, quindi il principio della sua serenità, della sua tranquillità

mamma italiana, 39 anni, diploma, sposata, casalinga, con due figli, 6 e 3 anni, cattolica praticante

A: Che cosa vuole dire essere genitori responsabili secondo lei?

M: cosa vuol dire.. far sì che l'incolumità dei.. dei...dei bambini debba essere sempre protetta.. loro vanno protetti al di sopra di ogni cosa.. cioè secondo me.. io sarei disposta persino ad annullarmi completamente pur di garantirgli un momento o un futuro, pur di garantire la loro vita tranquilla, senza alcun problema...

I figli non sono responsabili in quanto "troppo piccoli"; ci si preoccupa invece molto che siano competenti e performanti, all'altezza dei modelli sociali.

mamma italiana, 41 anni, diplomata, impiegata, due figli, di 7 e 5 anni, cattolica

A: secondo lei i suoi figli sono già responsabili di qualcosa? Voi li pensate come responsabili di qualcosa?

M: responsabili in che senso? Non capisco

mamma e papà italiani, 38 e 41 anni, laureati, liberi professionisti, due figli, di 9 e 6 anni, cattolici praticanti

A: da che età secondo voi un bambino diventa responsabile del suo comportamento?

P: non le so rispondere

M: è difficile

P: non ho le basi per risponderle... noi lavoriamo su questo, da sempre, dall'inizio, lavoriamo ancora tanto anche su quello di 9 anni, credo che ne avremo ancora anche per altri venti o trenta.. di anni, come minimo, finché non si sposerà e uscirà di casa e forse anche dopo, però al di là di questo non le so dare un'età.. è un cont... è un'evoluzione.. io credo

M: anche perché dipende dal bambino, proprio, cioè dipende dalla maturità... la responsabilità si acquisisce con la maturità

P: a domanda specifica a che età io non so rispondere... io onestamente non so rispondere

M: neanche io...

mamma italiana, 42 anni, laureata, impiegata, separata con tre figli, cattolica "in pausa di riflessione"

A: quindi è un bambino che definisce responsabile?

M: oddio responsabile mi sembra una cosa un po' grande.. autonomo.. questo sì.. autonomo, abbastanza indipendente.. le sue cose le fa.. poi sì.. cioè un bambino di cinque anni può essere responsabile? Le chiedo.. non so (tono risentito)

A: è questa la domanda che noi facciamo ai genitori

M: io credo che sia un'affermazione molto pesante questa... io non penso che un bambino di cinque può essere responsabile, può essere competente..

Sono famiglie che faticano nella gestione della quotidianità, con una messa in discussione continua dell'attribuzione di ruoli e compiti tra i partner ma anche una negoziazione continua tra genitori e

Milano, 26 febbraio 2013

figli. Essere genitori è percepito come una fonte di ansia, un'occupazione gravosa e che dura tutta la vita. I bambini italiani disegnano genitori impegnati nel contenimento fisico dei figli (non saltare sul divano, non correre, non urlare, non fare capricci) con esercizio della cura, ma anche dell'autorità in famiglia, prevalentemente al femminile.

mamma italiana, 40 anni, diploma, impiegata, sposata con un figlio di 6 anni, cattolica praticante

A: se si dovesse descrivere come mamma?

M: beh la prima cosa che mi viene in mente è una mamma in difficoltà sinceramente perché... sono una persona... sinceramente lavorare, stare dietro a un figlio così impegnativo, perché comunque tutti i figli sono impegnativi e noi lo sappiamo perché comunque comportano.. tante volte veramente mi sono sentita con l'acqua alla gola...a tutto oggi dico ho tanti punti interrogativi e poche risposte certe sull'educazione che si deve dare...

papà italiano, 38 anni, diplomato, libero prof, due figli, di 7 e 3 anni, cattolico praticante

P: saper dire di no, credo sia la parte più difficile in generale, dalla sciocchezza fino magari alla parte più importante... è molto più semplice dire di sì

A: come mai saper dire di no secondo lei è una cosa a cui i genitori di oggi fanno così fatica?

P: perché dire di no significa automaticamente generare un conflitto più o meno grande e quindi spesso siccome si ha già conflitti in tanti altri aspetti della propria vita uno dice va beh ascolta non ce l'ho neanche con i miei figli intanto non mi cambia niente se vuoi le patatine piuttosto che se vuoi quell'altro e quindi

mamma, 32 anni, laureata, insegnante, sposata, due figli, di 4 e 3 anni, cattolica

M: perché è difficile farli crescere soprattutto oggi, soprattutto oggi forse per quello cioè.. mentre io mi ricordo che con i miei genitori a me mi bastava uno sguardo avevo già capito, cioè oggi bisogna spiegargliela, rispiegarliela e fargli capire i concetti e riprendere.. cioè molte cose che vivo io, mia mamma e mio papà non le hanno vissute con me perché secondo me c'era proprio... c'era un autorevolezza che veniva riconosciuta, cioè che era un accordo tacito.. cioè non c'era da discutere, tu sei mia mamma, mio papà, io faccio quello che mi dici...

Adesso si cerca sempre la spiegazione ad ogni comportamento di un bambino, quando io mi ricordo che se dovevo piangere nella mia cameretta... non c'era questa attenzione alla vita emotiva come c'è oggi..

C'è interesse per il POF, il piano offerta formativa delle scuole, inteso però come ricchezza delle esperienze offerte (non come promozione della responsabilità individuale e sociale) e una grande preoccupazione per la socializzazione dei figli dopo il tempo scuola che si esprime in un turbinio di inviti, feste, festine e di attività pomeridiane (nuoto, danza, basket, inglese, equitazione, calcio...), quasi una sorta di horror vacui.

Mamma italiana, 34 anni, laureata, educatrice, un figlio di due anni, atea

A: voi avete scelto il nido come scelta educativa o per necessità?

M: abbiamo deciso per il nido che se io non lavoro e abbiamo quattro nonni a disposizione che tra l'altro se la sono presa parecchio perché al nido T. fa tante esperienze, ogni giorno una cosa nuova, è continuamente stimolato mentre a casa con me si annoia, non sapremmo cosa fare

Coordinatrice scuola infanzia comunale 6: e qui è curioso il fatto dei litigi, dei battibecchi, con la nonna, o la mamma o lo zio che vengono a prendere il bambino, non so oggi ti porto a nuoto, domani ti porto a danza e tu vedi i bambini che veramente vorrebbero proprio andare a casa, non andare e dei litigi incredibili.. è difficile riuscire.. allora cosa succede che qua il genitore ti chiede spesso aiuto «maestra che cosa dice è vero che..» e allora lì a volte non è neanche bello eh bè, togliere quelle che è la.. perché il genitore spesso ti senti dire, eh ma lo faccio perché non so dove metterlo.. quindi cioè vieni incontro anche al fatto che.. non è vero che il genitore non si interessa del suo bambino, è vero anche che lo carica di altre competenze, ma anche perché tra virgolette se non ha un punto di riferimento sono anche grandi le difficoltà in questa situazione.. Io ho un bambino di 4 anni che fa 2 volte alla settimana violino, una

Milano, 26 febbraio 2013

volta alla settimana, pensate, piscina, quindi sono 3 giorni, e una volta va a catechismo col fratello, comunque ha 4 anni è ancora piccolissimo, forse un giorno alla settimana che può dedicare il tempo a quello che vuole lui; ...ma lui se tu fai una conversazione con lui, lui ti direbbe che la cosa che gli piace di più è quando la mia mamma mi porta a casa e io posso sedermi sul mio divano col mio peluche

A: vale anche per i bambini stranieri questa ricerca delle attività pomeridiane extrascolastiche?

C: no, no, no...italiani!

Conclusioni

Rispetto alle domande poste a inizio contributo, possiamo rispondere che l'esperienza della migrazione, che comporta sempre una certa difficoltà e solitudine, rende i genitori migranti più diffidenti nei confronti dell'ambiente esterno e delle istituzioni e più insicuri. La fiducia nella scuola e il disinteresse che le coordinatrici colgono nelle famiglie migranti sembrano alla luce di queste interviste soltanto apparenti. La soddisfazione per il servizio e la gratitudine per le insegnanti non eliminano insicurezza, paure, solitudine, come cogliamo nella confidenza di molte mamme.

mamma Rumena, 30 anni, diplomata, casalinga, sposata con due figli (6 anni e 15 mesi), cattolica, in Italia da 8 anni

A: se si dovesse descrivere come mamma

M: *per primo ansiosa troppo ansiosa*

A: ansiosa nel senso che è preoccupata

M: in tutto

A: anche quando lascia i bambini qui a scuola è preoccupata?

M: sì

A: non è tranquilla quando li affida alla scuola, alle insegnanti?

M: no, no, ma... *penso tutto il giorno che possa succedere qualcosa*

Mamma tunisina, 30 anni, sposata, due figlie, (di 6 e 3 anni), musulmana, in Italia da 7 anni

M: io ho paura tanto di miei bambini, anche c'è un'amica mi dice quando mi viene, mi dice, "N. hai paura tanto, quando esci a parco non stai così con le mani e basta, sempre gli occhi così"... ho paura da caduta.. non è normale

A: paura che si faccia male?

M: *paura e basta, paura non lo so.. solo paura tanta dei miei figli.. anche se mia amica mi dice questa cosa... mi ha detto "N. sei troppo, troppo.. lascia normale i bambini così.. lasciali.."* io non parlo neanche con amica così al parco... sempre.... sempre.. sono preoccupata tanto

A: anche suo marito?

M: no, meno, meno, meno di me.. perché per quello io tutta la giornata con le bambine, non è lui con me mi aiuta .. allora io la responsabilità di più, tutta la giornata.. io ho paura se arriva la sera mi la trova la figlia che è caduta o qualcosa, fai male, allora io prendo la responsabilità per quello io tutta la giornata sono.. sono con i bambini sola

Milano, 26 febbraio 2013

Mamma albanese, 31 anni, in cerca di occupazione, un figlio di 4 anni, cattolica, in Italia da 4 anni

M: io l'ascolto lui, quando lo prendo dall'asilo, ci sediamo, gli faccio merenda, gli dico che hai fatto oggi, mi racconta tutte le cose, perché ci ho paura delle cose che succedono, lo ascolto molto, lui non dice bugie.. ma ingrandisce, la fa un po' grande, ma una certa verità c'è.. quando dice le cose...

A: però lei quando lui è all'asilo è tranquilla, nel senso

M: sììì (poco convinta), *ci passo due o tre volte davanti all'asilo...tutti i giorni...oppure quando va in giardino fuori, faccio il giro e lo guardo.. sì*

Mamma marocchina, 28 anni, sposata, due figli (di 4 anni e 4 mesi), casalinga, musulmana, in Italia da 4 anni

Medi: *dice che è una mamma ansiosa, dice che delle volte si sveglia anche di notte e vuol sentire il respiro dei due figli e poi torna a letto*

In generale, l'analisi dei dati a disposizione mostra che il modo di pensarsi come genitori e la trasmissione del senso di responsabilità ai propri figli pare dipendere da una serie complessa di elementi:

- le risorse materiali e simboliche della famiglia,
- la presenza di una rete sociale di riferimento (particolarmente importante per le neomamme),
- il valore attribuito alla propria tradizione (intesa come bontà dei valori da trasmettere ai figli),
- la comprensione del progetto formativo della scuola e del ruolo dell'insegnante,
- la rappresentazione socio-culturale del bambino nella società di provenienza.

Da questo punto di vista le rappresentazioni e le pratiche delle genitorialità sono diverse nelle diverse famiglie *anche* in relazione alla propria cultura di provenienza e, come abbiamo visto, tra le famiglie rumene così come tra le famiglie marocchine, come tra le famiglie italiane si trovano alcune "somiglianze di famiglia" utili per avviare una riflessione.

Certamente, più il progetto migratorio è condiviso tra i coniugi, sostenuto da una rete presente sul territorio e più è un progetto consapevole, più i genitori sono sicuri nell'esercizio della genitorialità e nella trasmissione dei valori familiari e si dichiarano fiduciosi sul futuro dei figli. Più le famiglie riescono a dialogare con le istituzioni, più i modelli educativi proposti ai bambini risultano, se non sinergici, almeno non incoerenti. Le famiglie con figli che frequentano nidi e scuole infanzia appaiono notevolmente più serene e fiduciose delle famiglie «isolate», intervistate con l'aiuto della mediatrice: la scuola, anche la meno accogliente, svolge comunque un grande lavoro di socializzazione, insegnamento della lingua, sostegno, apertura di prospettive.

Tuttavia non possiamo evitare di esprimere alcune perplessità rispetto al quadro analizzato. Innanzitutto il contesto cremonese appare molto dinamico e, quindi, la definizione di che cosa sia una famiglia migrante è problematica per l'alto tasso di mobilità territoriale e l'alto numero di coppie che, anche se italiane, si trasferiscono a Cremona per lavoro o per studio e quindi costruiscono una famiglia in assenza di punti di riferimento e di rete sociale, spesso fermandosi qualche anno, per poi andarsene. Come dice una coordinatrice:

Coordinatrice scuola infanzia comunale 5: i genitori più difficili per me sono quelli che vivono ad esempio nella città e sono qua da soli e quindi in un nucleo familiare di padre, madre e magari un figlio, due figli... perché magari per problemi di lavoro le famiglie di entrambe i genitori sono da tutt'altra parte, lontano... questi secondo me sono

abbastanza difficili, nel senso che concentrano tutto proprio nel proprio nucleo e quindi prestano la massima attenzione a tutto, a livello quasi maniacale e quindi questi veramente ti snervano, perché...sono più legati a quello che succede, a quello che, che fanno a scuola, a quello che è successo a tuo figlio ...e il bambino comunque lo sente, questo diciamo, questa protezione che c'è nei propri confronti

Il concetto di famiglia migrante si fa sfumato e forse in questo contesto andrebbe sottoposto a una ridefinizione. Lungi dal porre una distinzione dicotomica tra famiglie migranti e famiglie che non lo sono, la ricerca ha mostrato invece la presenza di una molteplicità di modi di essere migranti, confermando l'ipotesi che sia l'esperienza della migrazione, e il conseguente rischio di isolamento e perdita di punti di riferimento, a rendere di per sé difficile la relazione educativa, indipendentemente dalla cultura di provenienza delle famiglie.

Inoltre, in questo quadro di forte mobilità sociale – e forse come risposta strategica a questa situazione strutturale d'instabilità e insicurezza - stenta ad affermarsi, qualunque sia la provenienza delle famiglie, un'idea di responsabilità intesa come capacità di «rispondere delle proprie azioni» in un contesto sociale con regole condivise e la responsabilità sia dei genitori che dei figli viene intesa prevalentemente come promozione e sviluppo di competenze (pensate come neutre) in una visione individualistica (ripiegamento sulla propria famiglia) e spesso strumentalizzata delle relazioni interpersonali (sto con chi mi fa stare bene e mi offre opportunità). A questa tendenza delle famiglie le scuole reagiscono debolmente e sembrano vittime, come i genitori, dello stesso modello puerocentrico che tende a interpretare l'azione educativa come puro e semplice soddisfacimento di bisogni o proposta di esperienze stimolanti, incapaci di affermare con forza e di proporre con autorevolezza ai genitori le ragioni di un progetto comunitario, basato su regole certe e non sempre negoziabili. Le cause di questa incapacità – paura, superficialità, disinteresse, incapacità- andrebbero indagate analiticamente ai diversi livelli della cultura organizzativa delle scuole e del loro funzionamento. La conseguenza è che i bambini che provengono da famiglie con scarse risorse materiali e simboliche, tra cui spesso (anche se non necessariamente) i bambini migranti, risultano svantaggiati nel graduale apprendimento di quelle regole e competenze relazionali necessarie per diventare futuri cittadini responsabili in una società complessa e finiscono coll'essere esposti con meno filtri protettivi - se non abbandonati - ai messaggi edonisti e individualisti della cultura dei consumi.

Milano, 26 febbraio 2013

Bibliografia

Aime, M. 2004

Eccessi di culture, Einaudi, Torino

Ambrosini, M., Molina, S. 2004

Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino

Balsamo, F. 1997

Da una sponda all'altra del mediterraneo. Donne immigrate e maternità, L'Harmattan, Torino

Balsamo, F. 2003

Famiglie di migranti. Trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale, Carocci, Roma

Besozzi E., Colombo M., Santagati M. 2009

Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte, Franco Angeli, Milano

Camilletti, E., Castelnuovo A. 1994

L'identità multicolore. I codici di comunicazione interculturale nella scuola infanzia, Franco Angeli, Milano

Cattaneo, L. M., Dal Verme S. 2005

Donne e madri nella migrazione. Prospettive transculturali e di genere, Unicopli, Milano

Chinosi, L. 2002

Sguardi di mamme. Modalità di crescita dell'infanzia straniera, Angeli, Milano,

Demetrio D., Favaro G. 2000

Bambini stranieri a scuola. Accoglienza e didattica interculturale nella scuola infanzia e nella scuola elementare, La Nuova Italia, Firenze

Milano, 26 febbraio 2013

Favaro G. (a cura di) 1990

I colori dell'infanzia. Bambini stranieri nei servizi educativi, Guerini e Associati, Milano

Gozzoli, C., Regalia, C. 2005

Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali, Il Mulino, Bologna

Le Vine R.A., New R.S.2009

Antropologia e infanzia. Sviluppo, cura, educazione: studi classici e contemporanei, Raffaello Cortina, Milano, (ed. or. 2008)

Ongini, V. 2011

Noi domani. Viaggio nella scuola multiculturale, Laterza, Roma

Ronfani, P. 2010

“Alcune riflessioni sulla responsabilità genitoriale. Enunciati del diritto, rappresentazioni normative e pratiche sociali” in *Sociologia del diritto*, 1, pp.7-37

Valtolina, G.G., Marazzi A.2006

Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione delle nuove generazioni, Franco Angeli, Milano

Milano, 26 febbraio 2013

Allegato 1

SINTESI DELLA TRACCIA DELLE INTERVISTE ALLE COORDINATRICI (CIRCA 2 ORE)

1. Il progetto educativo	Come è cambiato negli anni il rapporto con i bambini, i genitori, la sua organizzazione? Definisca il “nuovo genitore”/”vecchio genitore”, il “nuovo bambino/vecchio bambino”/Qual è l’obiettivo educativo più importante per lei?
2. Le pratiche educative	Quali sono i temi/problemi su cui le capita di intervenire più frequentemente? Quale regola è più difficile da far rispettare ai bambini? Ai genitori? C’è una specificità nelle pratiche educative delle famiglie migranti?
3. Le politiche educative	Come è cambiato nel corso degli anni il rapporto con i colleghi e l’organizzazione
4. La responsabilità genitoriale	Se dovesse definire il concetto di “responsabilità genitoriale” come lo definirebbe? C’è un modo particolare di intendere la responsabilità genitoriale nelle famiglie migranti? Di che cosa è responsabile un bambino 0-6 anni? Che tipo di collaborazione è possibile tra scuola e famiglie?

SINTESI DELLA TRACCIA DELLE INTERVISTE ALLE FAMIGLIE (MAMMA E/O PAPA) (CIRCA UN’ORA)

1. Il progetto familiare	Mi racconta brevemente come vi siete conosciuti e avete deciso di diventare una famiglia (Per le famiglie migranti il progetto migratorio)/Il vissuto della gravidanza e la diagnosi prenatale/La scelta nel nome dei figli/La disponibilità ad altri figli
2. Le pratiche educative	Chi accompagna i bambini al nido/a scuola? Chi partecipa alle riunioni? Chi decide quando chiamare il pediatra? Chi accompagna i bambini dal pediatra? Chi somministra i farmaci? Chi decide quali giochi vanno bene per i bambini? Chi li compra? Chi gioca con i bambini? Chi sgrida i bambini? Perché? Quali le strategie per farsi obbedire? Chi controlla il rapporto tra bambini e tv? Chi decide cosa si mangia a cena? Chi compra da mangiare? Chi prepara da mangiare? Se /Chi controlla le amicizie dei bambini? Chi provvede alle spese per le necessità dei bambini? Chi segue la loro educazione religiosa?
3. Le politiche educative	Come avete scelto la scuola per i vostri figli? Cosa ne pensate? Cosa pensate delle iniziative del Comune?
4. La responsabilità genitoriale	Che cosa significa per voi l’espressione “responsabilità genitoriale”? Qual è l’obiettivo educativo più importante per voi? Di cosa sono responsabili i vostri figli? Quale è la regola più importante che avete dato ai vostri figli? Che cosa fate se non la rispettano? I vostri obiettivi/regole vi sembrano condivisi dell’ambiente sociale più ampio? Siete più preoccupati o più ottimisti per il futuro dei vostri figli?

Milano, 26 febbraio 2013

Allegato 2

Scheda di accompagnamento al disegno dei bambini “grandi”

- Sesso:
- Nazionalità dei genitori:
- Composizione della famiglia in cui vive il bambino:

- Chi accompagna più frequentemente il bambino a scuola:
- Partecipazione della famiglia alla vita scolastica (barrare la voce che interessa)

Nulla

Discontinua

Frequente

Attiva

- Partecipazione del bambino alla vita scolastica (la risposta a questa domanda è facoltativa):

Commento del bambino al disegno 1 (“ disegna chi ti sgrida quando sei a casa a fai qualche cosa che non va”)

Commento del bambino al disegno 2 (“ disegna chi gioca con te quando sei a casa”)

Commento del bambino al disegno 3 (“ disegna chi ti accompagna dal pediatra quando sei malato”)

Milano, 26 febbraio 2013

Allegato 3

Famiglie migranti con figli nella fascia 0-6 intervistate presso le scuole

Provenienza	intervistato	Età	Istruzione	Occupazione			Religione	A Cremona da
Romania	mamma	36	laurea	cameriera	sposata (marito 33 anni, liceo, operaio)	1 figlia di 4 anni	ortodossa	3 anni (in Italia da 9)
Romania	mamma	27	liceo	in cerca di occupazione	sposata (marito 33 anni, media, carpentiere)	1 figlia di 2 anni	ortodossa	7 anni
Romania	mamma	30	liceo	casalinga	sposata (marito 33 anni, media, muratore)	1 figlia di 6 anni	ortodossa	5 anni
Romania	mamma	35	liceo	colf	sposata (marito 39 anni, liceo, operaio)	2 figli, di 15 e 3 anni	ortodossa	14 anni
Romania	mamma	28	elementari	in cerca di occupazione	sposata (marito 29 anni, elementari, operaio)	2 figli, di 10 e 6 anni	ortodossa	6 anni
Romania	papà	32	liceo	operaio	sposato (moglie 34 anni, liceo, colf)	1 figlia di 6 anni e 1 in arrivo	ortodossa	7 anni
Romania	mamma	40	laurea	infermiera prof	sposata (marito 43 anni, liceo, falegname)	2 figli, 14 e 5 anni	ortodossa	6 anni
Romania	mamma	34	laurea	cameriera	sposata (marito 33 anni, liceo, artigiano)	1 figlio di 6 anni	ortodossa	2 anni
Romania	mamma	30	laurea	casalinga	sposata (marito 31 anni, liceo, muratore)	1 figlio di 6 anni	ortodossa	5 anni
Romania	mamma	31	liceo	in cerca di occupazione	sposata (marito 35 anni, liceo, autista)	2 figli, di 6 anni e 8 mesi	ortodossa	4 anni
Romania	mamma	30	liceo	casalinga	sposata (marito 32 anni, liceo, muratore)	2 figli, 6 anni e 15 mesi	cattolica	8 anni
Romania	mamma	36	liceo	in cerca di occupazione	sposata (marito 35 anni, liceo, operaio)	2 figli, di 14 e 6 anni	ortodossa	6 anni
Romania	mamma	26	liceo	in cerca di occupazione	convive (compagno 36 anni, liceo, elettricista)	2 figli, di 5 anni e 5 mesi	ortodosso	4 anni
Romania	mamma	35	liceo	colf	convive (compagno 32 anni, liceo, operaio)	1 figlio di 4 anni	ortodossa	8 anni
Romania	mamma	33	liceo	colf	sposata (marito 37, anni, liceo, artigiano)	1 figlio di 5 anni	ortodossa	10 anni
Albania	mamma	28	medie	casalinga	sposata (marito 28 anni, medie, muratore)	2 figli, di 7 e 6 anni	musulmana	7 anni
Albania	mamma	31	liceo	in cerca di occupazione	sposata (marito 39 anni, liceo, muratore)	1 figlio di 4 anni	ortodossa	4 anni
Albania	mamma	32	media	casalinga	sposata (marito 39 anni, medie, autista)	2 figli, di 6 e 3 anni	cattolica	7 anni
Senegal	mamma	27	media	colf	convive (compagno 40 anni, media, operaio)	2 figli, di 7 e 2 anni	musulmana	10 anni
Perù	mamma	36	laurea	infermiera prof	sposata (marito 42 anni, laurea, veterinario)	1 figlio di 2 anni	cattolica	8 anni
Tunisia	mamma	30	liceo	casalinga	sposata (marito 43 anni, media, autista)	2 figli, 6 e 3 anni	musulmana	7 anni

Famiglie migranti intervistate con figli nella fascia 0-6 anni che non frequentano nidi e scuole infanzia

Provenienza	Intervistato	Età	Istruzione	Occupazione			Religione	A Cremona da
Tunisia	mamma	38	elementare	dipendente impresa di pulizie	sposata (marito 48 anni, media, addetto alle pulizie)	3 figli di 11, 7 e 4 anni	musulmana	12 anni
Marocco	mamma	30	medie	casalinga	sposata (marito 30 anni, medie, metalmeccanico)	2 figli, 4 anni e sei mesi	musulmana	6 anni
Marocco	mamma	40	analfabeta	casalinga	sposata (il marito è separato da una precedente unione, la figlia della prima moglie, di 16 anni vive con loro, operaio)	2 figli, 3 anni e 3 mesi	musulmana	5 anni
Marocco	mamma	28	medie	casalinga	sposata (marito 43 anni, liceo, corriere)	2 figlie, di 4 anni e 4 mesi	musulmana	4 anni
Tunisia	mamma	33	media	casalinga	sposata (marito 35 anni, elementari, saldatore)	1 figlia, di due anni	musulmana	4 anni
Marocco	mamma	35	elementari	casalinga	sposata (marito 45 anni, elementari, operaio)	1 figlia di quasi 2 anni	musulmana	4 anni
Marocco	mamma	38	media	casalinga	sposata (marito 45 anni, elementari, operaio)	2 figli, di 8 e 4 anni	musulmana	10 anni
Cina	mamma	37	laurea	libera prof	sposata (marito 47 anni, laurea, impiegato)	1 figlio di 1 anno	-	10
Cina	mamma	43	laurea	libera prof	separata	1 figlio di 5 anni	buddista	21
Cina	mamma	40	laurea	esercente	sposata (marito, 40 anni, laurea, esercente)	1 figlio di 2 anni	-	10

Coppie miste con figli nella fascia 0-6 anni intervistate presso le scuole

Provenienza	intervistato	Età	Istruzione	Occupazione			Religione	A Cremona da
mamma irlandese/ papà italiano	mamma	36	laurea	in cerca di occupazione	sposata (marito, 43 anni, licenza media, operaio)	2 figli di 8 e 4 anni	cattolica praticante	13 anni
mamma giapponese/ papà italiano	mamma	36	laurea	casalinga	sposata (marito 32, laurea, insegnante)	1 figlia di 3 anni	-	12 anni
mamma albanese/ papà italiano	mamma	34	medie	impiegata impresa di pulizie	conviveva con compagno italiano da cui ha avuto due figli. Al momento sono separati	2 figli, di 2 e 4 e mezzo	ortodosso	18 anni
mamma croata/ papà italiano	mamma	37	liceo	colf	sposata (marito 44 anni, media, operaio)	2 figli, di 10 e sei anni	cattolica praticante	15 anni
mamma rumena/ papà italiano	mamma	30	liceo	impiegata impresa di pulizie	sposata (marito, 33 anni, media, poliziotto)	1 figlia di 4 anni	ortodossa	10 anni

Famiglie italiane con figli nella fascia 0-6 anni intervistate presso le scuole

Intervistato	Età	Istruzione	Occupazione			Religione
mamma	34	laurea	educatore prof	convive (compagno 35 anni, laurea, educatore prof)	1 figlio di 3 anni	-
mamma	39	diploma	impiegata	sposata (marito 45 anni, diploma, impiegato)	1 figlio di 1 anno	cattolica
mamma	34	diploma	impiegata	sposata (marito 39 anni, laurea, ingegnere)	3 figli, di 5, 3 e 2 anni	cattolica
mamma	42	laurea	insegnante	sposata (marito 44 anni, laurea, imprenditore)	2 figli, di 2 e 1 anno	cattolica praticante
mamma	40	diploma	impiegata	sposata (marito 40 anni, diploma, imprenditore)	2 figli, 3 anni e due mesi	-
mamma	38	laurea	impiegata	sposata (marito 39 anni, diploma, impiegato)	2 figli, di 7 e 3 anni	cattolica
mamma	43	diploma	in cerca di occupazione	convive (compagno 43 anni, media, carabiniere)	1 figlia di 6 anni	cattolica
mamma	40	laurea	sociologa	sposata (marito 39 anni, laurea, libero prof)	3 figli, di 5, 3 anni e 5 mesi	cattolico praticante
mamma	40	laurea	medico	sposata (marito 42 anni, laurea, medico)	5 figli, di 5, 3 e un anno	cattolico
mamma	42	laurea	libera prof	sposata (marito 43 anni, laurea, libero prof)	3 figli, di 8, 5 e 2 anni	-
mamma	42	laurea	educatore	sposato (moglie 38 anni, laurea, psicologa)	2 figli, di 9 e 4 anni	cattolico praticante
mamma	39	diploma	casalinga	sposata (marito 42 anni, diploma, oss)	2 figli di 6 e 3 anni	cattolico praticante
mamma	36	diploma	insegnante	sposata (marito 35 anni, diploma, impiegato)	2 figli, di 4 anni e 4 mesi	-
mamma	34	diploma	libera prof	sposata (marito 42, laurea, libero prof)	2 figli, di 4 anni e 4 mesi	cattolico praticante
mamma	44	laurea	impiegata	sposata (marito 48 anni, laurea, dirigente)	2 figli, 9 e 6 anni	cattolico praticante
mamma	43	diploma	impiegata	sposata (marito 42 anni, diploma, impiegato)	1 figlio di 5 anni	cattolico praticante
papà	38	diploma	libero prof	sposato (moglie 38 anni, diploma, insegnante)	2 figli, di 7 e 3 anni	cattolico praticante
mamma	37	licenza media	casalinga	sposata (marito 39 anni, elementari, muratore)	2 figli, di 12 e 5 anni	cattolico
mamma	31	diploma	casalinga	sposata (marito 33 anni, laurea, imprenditore)	2 figli, di 4 e 1 anno	cattolico praticante
mamma	35	licenza media	operaia	sposata (marito 36 anni, media, operaio)	2 figli, di 5 e 1 anno	cattolico praticante
mamma	36	laurea	casalinga	sposata (marito 34 anni, diploma, ufficiale)	2 figli, di 4 e 1 anno	cattolico praticante
mamma	37	laurea	ass sociale	sposata (marito 43 anni, laurea, ingegnere)	2 figli di 3 anni e 10 mesi	cattolico praticante
mamma	40	licenza media	ausiliaria	sposata (marito 42 anni, diploma, guardia di finanza)	3 figli di 12, 6 e 3 anni	cattolico praticante
mamma e papà	37 43	diploma licenza media	impiegata operaio	famiglia ricomposta. il padre è già stato sposato e ha una figlia ventenne dall'unione precedente	2 figli di 5 anni e 10 mesi	cattolico praticante
mamma	32	laurea	infermiera	sposata (marito 35 anni, diploma, impiegato)	1 figlia di 3 anni	cattolico praticante
mamma	35	diploma	casalinga	sposata (marito 35, diploma, bancario)	2 figlie, di 5 e 3 anni. una terza in arrivo	cattolico praticante
mamma	41	diploma	impiegata	sposata (marito 42 anni, diploma, elettricista)	2 figli, di 7 e 5 anni	cattolico
mamma	43	laurea	libero prof	famiglia adottiva sposata (marito 45, laurea, libero prof)	1 figlio di 4 anni adottato	cattolico praticante
mamma	32	diploma	insegnante	famiglia ricomposta. lui è già stato sposato, senza figli	2 figli, di 4 e 3 anni	-

mamma	40	diploma	impiegata	sposata (marito 40 anni, diploma, impiegato)	1 figlio di 6 anni	cattolico praticante
mamma	32	diploma	commessa	convive (marito 43, diploma, autista)	2 figli, di 5 e 3 anni e mezzo	cattolico
mamma	34	diploma	esercente	sposata (marito 42 anni, diploma, impiegato)	1 figlio di 6 anni	cattolico
mamma	38	diploma	operaia	sposata (marito 40, licenza media, operaio)	1 figlio di 6 anni	cattolico
mamma	39	diploma	cuoca	famiglia monoparentale	2 figli di 10 e 5 anni	-
mamma	38	licenza media	impiegata	famiglia adottiva. sposata (marito 43 anni, licenza media, artigiano)	1 figlio di 5 anni adottato	cattolico
mamma	47	laurea	casalinga	famiglia ricomposta (il marito 53 anni, laurea, insegnante)	1 figlio dal precedente matrimonio di 16 anni e uno di 5 dal nuovo marito	cattolico
mamma	38	diploma	infermiera	sposata (marito 40 anni, diploma, tecnico)	2 figli, di 8 e 6 anni	cattolico praticante
mamma	42	laurea	insegnante	sposata (marito 49 anni, licenza media, operario)	2 figli, di 6 e 3 anni	cattolico praticante
mamma	40	diploma	insegnante	sposata (marito 40 anni, laurea, impiegato)	4 figli, 14, 11, 8 e 3 anni	cattolico praticante
mamma e papà	41	laurea	insegnante	famiglia ricomposta. lui è divorziato senza figli	2 figli, di 3 e 2 anni	cattolico
mamma e papà	39	licenza media	esercente	sposati	2 figli, di 10 e 3 anni	cattolico
mamma e papà	43	diploma	operaio	sposati	2 figli di 5 e 3 anni	cattolico
mamma e papà	41	laurea	tecnico	sposati	2 figli di 8 e 6 anni	cattolico praticante
papà	37	laurea	impiegato	sposato (moglie 37 anni, diploma, infermiera)	2 figli di 8 e 6 anni	cattolico praticante
mamma	39	laurea	psicologa	famiglia monoparentale	2 figli di 4 e 6 anni	cattolico praticante
mamma	46	diploma	casalinga	sposata (marito 47 anni, diploma, operaio)	9 figli di età compresa tra i 26 e i 5 anni	cattolico praticante
mamma	38	diploma	impiegata	famiglia ricomposta (il nuovo compagno 42 anni, diploma, operaio)	2 figli, uno di 11 dal precedente matrimonio, uno di 3 anni dall'attuale compagno	cattolico
mamma	39	diploma	impiegata	sposata (marito 40 anni, diploma, tecnico)	3 figli, di 11, 9 e 6 anni	cattolico praticante
mamma e papà	38	laurea	impiegata	sposati	3 figli, 8, 5 e 2 anni	cattolico praticante
mamma e papà	45	diploma	esercente	sposati	3 figli, di 9, 7 e 4 anni	cattolico praticante
mamma	45	laurea	medico	sposata (il marito 52 anni, laurea, medico)	3 figli, di 9, 7 e 4 anni	cattolico praticante
mamma e papà	38	laurea	libero prof	sposati	2 figli, di 9 e 6 anni	cattolico praticante
mamma e papà	41	laurea	libero prof	sposati	2 figli, di 9 e 6 anni	cattolico praticante
mamma	35	laurea	libero prof	sposata (marito 35 anni, laurea, insegnante)	2 figli, di 4 e 2 anni	cattolico praticante
mamma	37	diploma	infermiera	sposata (marito 40 anni, diploma, infermiere)	2 figli, di 10 e 5 anni	cattolico praticante
mamma	43	diploma	ass sociale	sposata (marito 46 anni, diploma, militare di carriera)	2 figli, 3 anni e due mesi	cattolico praticante
mamma e papà	33	laurea	impiegata	sposati	1 bambina di 2 anni	cattolico
mamma e papà	35	laurea	libero prof	sposati	1 bambina di 2 anni	cattolico
mamma	39	laurea	impiegata	sposata (marito 45 anni, laurea, imprenditore)	3 figli, di 15, 12 e 5 anni	cattolico praticante

Milano, 26 febbraio 2013

mamma	40	diploma	insegnante	sposata (marito 42 anni, diploma, imprenditore)	4 figli, di 15, 12, 5 e 2 anni	cattolico praticante
mamma	39	diploma	insegnante	convive (compagno, 42 anni, licenza media, autista)	1 figlia di 1anno	cattolico
mamma	30	diploma	tecnico	sposati (marito 37 anni, licenza media, magazziniere)	1 figlia di 3 anni	cattolico
mamma	45	diploma	artigiana	sposata (marito 36 anni, laurea, esercente)	2 figli, 9 e 5 anni	cattolico praticante
papà	37	laurea	impiegato	sposato (moglie 35 anni, laurea, impiegata)	2 figli, di 5 e 3 anni	cattolico
mamma	42	laurea	impiegata	famiglia monogenitoriale	3 figli, 13, 11 e 5 anni	-

Milano, 26 febbraio 2013

Allegato 4

Composizione delle famiglie dei bambini “grandi” (5-6 anni) frequentanti le scuole comunali, statali e paritarie di Cremona nell’anno scolastico 2010/2011

Bambini 5/6 anni di famiglie italiane/Composizione delle famiglie

	da scuole comunali	da scuole statali	da scuole paritarie	TOTALE
FAMIGLIE TRADIZIONALI	62	40	46	148
FAMIGLIE NUMEROSE	27	15	17	59
FAMIGLIE CON FIGLIO UNICO	30	15	25	70
FAMIGLIE MONOPARENTALI	11	4	10	25
FAMIGLIE RICOMPOSTE	3	2	3	8
FAMIGLIE AFFIDATARIE E ADOTTIVE	1	-	1	2
N.P	2	-	1	3
TOTALE	136	76	103	315

Bambini 5/6 anni di coppie miste/Composizione delle famiglie

da scuole comunali	da scuole statali	da scuole paritarie	totale
Mamma brasiliana/papà italiano (1 num; 1 unica; 1 trad)	Papà italiano/mamma marocchina (trad)	Papà italiano/mamma cubana (trad)	
Mamma croata/papà italiano (trad)	Papà italiano/mamma cubana (trad)	Papà italiano/mamma irachena (trad)	
Mamma italiana/papà marocchino (trad)	Papà italiano/ mamma brasiliana (trad)	Mamma italiana/ papà francese (num)	
Mamma indonesiana/papà italiano (unico)		Mamma italiana/ papà algerino (n.p)	
Mamma tedesca/papà italiano (trad)		Papà italiano/mamma svedese (num)	
Mamma rumena/papà italiano (trad)		Mamma italiana/papà olandese (trad)	
Madre thailandese/papà italiano (num)			
9	3	6	18

Bambini 5/6 anni di famiglie migranti /Provenienza e composizione della famiglia

Provenienza	da scuole comunali	da scuole statali	da scuole paritarie	totale
ROMANIA	20 (8 unica, 4 num, 8 trad)	9 (3 trad, 5 num, 1 monop)	2 (2 unico)	31
MAROCCO	12 (3 trad, 2 uni, 6 un, 1 monop)	4 (2 trad, 1 unico, 1 num)		16
ALBANIA	10 (1 unico, 1 num, 8 trad)	4 (1 unico, 3 trad)		14
ALGERIA	2 (1 monop, 1 num)	1 (num)		3
TUNISIA	3 (num)	3 (2 num, 1 trad)		6
COSTA d'AVORIO	2 (1 num, 1 trad)	2 (num)		4
GHANA	1 (num)			1
MOLDAVIA	1 (trad)			1
LIBIA	1 (num)			1
UCRAINA	1 (trad)			1
FRANCIA	1 (num)			1
GIAPPONE	1 (num)			1
MONTENEGRO	1 (num)			1
KOSOVO	1 (num)			1
FILIPPINE		1 (trad)		1
SANTO DOMINGO		1 (monop)		1
TOTALE	57	25	2	84